

Stato e mafia, quante “convergenze” in quel libro

Pubblicato: Sabato 29 Gennaio 2011



Tutte le convergenze tra mafia e politica in un solo libro, basato sui **fatti storici** e non sulle indiscrezioni dei pentiti e delle inchieste. Questo il tentativo reso esplicito dal professor **Nando Dalla Chiesa** presente ieri sera, venerdì, in galleria Boragno a Busto Arsizio per presentare il suo ultimo libro intitolato, appunto, **"La convergenza"**, edito da **Melampo**. La presentazione è stata aperta da Massimiliano Di Giovanni del Gruppo 24 Ore e intervallata da letture di brani del libro da parte dell'attore Mario Piciollo, della compagnia stabile del Teatro Sociale di Busto Arsizio.

Davanti ad una trentina di persone, intervenute alla presentazione, **Dalla Chiesa ha ripercorso i vari passaggi della storia recente del nostro Paese** «quella che non ci vogliono mai raccontare perchè è troppo recente» – l'ha definita il sociologo, una frase usata quasi come una scusa poco credibile per impedire agli italiani di fare 1+1 e chiarirsi le idee una volta per tutte su chi ci governa e chi ci ha governato dal dopoguerra in avanti. Dalla Chiesa racconta l'Italia delle convergenze tra Stato e Mafia **partendo dall'assunto che c'è una prevalenza di "cretini" tra gli italiani e cita Toqueville**: "Ciò che mi colpisce non è il genio di coloro che hanno servito la Rivoluzione di proposito ma l'imbecillità singolare di quelli che l'hanno fatta arrivare senza volerlo...", si legge in apertura del libro.

A seguire i capitoli raccontano storicamente come sono andate le cose, partendo dagli **atti parlamentari, dalle cose che si possono toccare con mano, le prove tangibili della convergenza** e, di proposito, non cita pentiti e inchieste parziali ma fatti, sentenze di cassazione come quella del **maxi-processo di Palermo**. Proprio nell'ambito di quel processo, infatti, i giudici scrissero questa parola nelle motivazioni delle sentenze di ergastolo, le prime in 130 anni di storia dell'Italia Unità: «I giudici ribadirono dall'inizio dell'inchiesta all'ultimo grado di giudizio che c'era una convergenza di interessi tra la mafia e la politica». Dalla Chiesa **parla degli omicidi eccellenti, come quello di Salvo Lima** che non garantiva più alla mafia la copertura del potere politico, della pianificazione degli assassinii di Falcone e Borsellino, di **quel rapporto dei Ros sul quale stava indagando Falcone e del quale anche Borsellino era a conoscenza**, nel quale si parlava di convergenza di interessi tra mafia e imprenditoria del nord, **dell'intervista rilasciata da Borsellino al giornalista francese Fabrizio Calvi**, mai andata ufficialmente in onda ma che si può trovare facilmente su Youtube ([qui](#)), due giorni prima della strage di Capaci.

Dalla Chiesa parla anche del **papello di Riina (le richieste di una mafia messa in difficoltà dal carcere duro)** e della **doppia trattativa tra Stato e mafia e tra mafia e un nascente partito politico** che poteva garantire un nuovo appoggio a Cosa Nostra (gli stessi mafiosi aprirono circoli di Forza Italia

spendendosi in prima persona) mentre la strategia stragista distruggeva vite e beni artistici in giro per l'Italia. **Anni bui, mai del tutto svelati, contenitori di segreti sui quali la nuova classe politica ha costruito la Seconda Repubblica.** Da brividi la lettura del brano riguardante **un convegno di avvocati a Messina** che nel 1994 durante il quale **si esercitò l'insulto libero a Falcone e Borsellino, accusati dai penalisti siciliani delle peggiori nefandezze, con la benedizione dell'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi** che mandò un messaggio beneaugurale a questo, cosiddetto, convegno.

Non è mancato l'appello finale di Dalla Chiesa ai bustocchi: «Attenti perchè mentre vi raccontano che dovete difendere le vostre tradizioni e i vostri costumi (riferimento al "forzaleghismo" che domina la Lombardia da oltre 15 anni) **piccole comunità di paesi da 3-4 mila abitanti della Calabria stanno colonizzando la regione più europea d'Italia** – ha detto infine il sociologo – la loro frase preferita è: la Lombardia non è mafiosa perchè è fatta di gente onesta e laboriosa». L'autore de "Il giudice ragazzino" e di "Delitto Imperfetto" torna a pungere la classe politica tutta, anche la sua, con un libro che mette a fuoco, senza fronzoli, l'italica e secolare capacità di nascondere la testa sotto la sabbia.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it